

Incontro di Prospettive
“Figure e forme del narrare” – Università di Bari “Aldo Moro”,
24-27 ottobre 2012

NARRATIVA RIFIUTATA
di Mary Sellani

Un aspetto dell'arte del narrare, quello che riguarda l'immissione del prodotto narrativo nel mercato editoriale - in quanto il narratore aspira sempre alla pubblicazione, essendo questa il passaggio obbligato al riconoscimento dello status di scrittore - è la frequente difficoltà di un giovane scrittore, di un esordiente, magari di un autore di talento, a trovare editori di grandi case editrici disposti a pubblicare le loro opere. Tantissime sono le firme sconosciute, ma talvolta anche qualche nome noto, a vivere sulla propria pelle questa esperienza di rifiuto. A questo proposito ci sarebbero molte storie da raccontare, e c'è un tentativo di “controstoria dell'editoria italiana attraverso i rifiuti”, scritta da un esperto del ramo: Gian Carlo Ferretti. Il titolo del suo libro *Siamo spiacenti* (Bruno Mondadori, pagg. 234, euro 20) fa appunto il verso alla frase di circostanza usata nelle lettere mandate agli autori mancati. Nonostante ciò l'offerta di narrativa continua a crescere e a essere spedita a case editrici le quali spesso neppure leggono i manoscritti. Ferretti affronta con il suo saggio un periodo che va dal 1925 fino ai casi eclatanti più recenti (i 55 rifiuti di Pennacchi, i 53 della Tamaro, i 32 di Moresco). Nei decenni passati il responso negativo poteva coincidere con la mancata sintonia con l'ideologia dominante. Fra i tanti abbagli delle case editrici elencati da Ferretti alcuni sono davvero significativi. Ad esempio la democratica ed antifascista Einaudi che nel 1947 bocchia *Se questo è un uomo* di Primo Levi. Probabilmente non ne fu colta l'importanza nella marea di testimonianze sulla guerra e sui racconti di prigionia. Solo dieci anni più tardi Levi finì in libreria con il marchio dello Struzzo. Più nota è l'avventura postuma di Giuseppe Tomasi di Lampedusa e del suo *Gattopardo*: rifiutato un po' da tutti in vita, vendette poi 400 mila copie nei primi tre anni di pubblicazione con le edizioni Feltrinelli, riscritto tuttavia da Enrico Bassani in un italiano più accessibile a lettori medi. Nella logica del rifiuto infatti ci può essere il tentativo, per fini commerciali, di omologare un testo fuori dalle mode correnti al gusto più popolare, al linguaggio, al modo di sentire di un pubblico scarsamente colto. Stesso problema capitò alle poesie dell'autore lucano Rocco Scotellaro che furono rifiutate da Einaudi. Si sussurra che anche il primo romanzo di Raffaele Nigro, *I fuochi del Basento*, pubblicato dopo in molte lingue, all'inizio fu rifiutato da Vito Laterza con la motivazione della casa editrice priva del settore “fiction”. Ma il destino più doloroso fu quello di Guido Morselli al quale per anni quasi tutti gli editori chiusero le porte in faccia. Alla fine fu l'Adelphi nel 1973 a decidersi di stampare *Roma senza papa*. Ma per Morselli era ormai troppo tardi, si era già suicidato.

In relazione a questo fenomeno, più presente in Italia che in altri Paesi, c'è da osservare che spesso delle commissioni di lettura o delle giurie dei premi letterari

fanno parte scrittori o critici “*militanti*” che occupano terze pagine, cattedre universitarie, case editrici, ovvero critici autoreferenziali tra i quali non ce n’è uno che abbia scritto un solo saggio capitale, capace di durare nel tempo, come Bachtin su Dostoevskij, Steiner su Tolstoj, Barthes su Sade o Bloom su Shakespeare. Insomma non esiste più la critica a cui George Steiner dava il compito di riconoscere i capolavori, sono tutti sociologi e parlano solo di sociologia applicata alla letteratura, ovvero leggono un romanzo per ragionare sulla crisi economica, l’alienazione, l’Italia di oggi, l’Italia di ieri. In questo panorama un romanzo che anticipa i tempi per originalità, inventiva, capacità di osservazione dei cambiamenti della società, non trova lo sbocco in un mercato addomesticato. In questa Italia imbalsamata le novità non trovano spazio. E questo accade non solo nella narrativa, ma anche nel teatro e nella musica operistica.

Mary Sellani